

LE TESTIMONIANZE

«Ero emigrata ora lavoro sui set dell'Apulia film commission»

L'Apulia Film Commission mette dei paletti: il 150% del finanziamento per la produzione di un film dev'essere speso in Puglia e il 30% del cast artistico e tecnico dev'essere pugliese. Ecco che le opportunità per i giovani professionisti pugliesi aumentano.

Emanuela De Giorgi, dopo varie esperienze a Torino e Boston, è tornata a Lecce: «Da quando sono qui ho collaborato a due lungometraggi, come segretaria di produzione, e ad un documentario come direttore di produzione» racconta. Uno dei lungometraggi a cui ha lavorato è *"Il primo incarico"* di Giorgia Cecere alla 67esima edizione del cinema di Venezia. «Quello che manca qui - racconta - sono le figure tecniche come macchinisti ed elettricisti, anche se mi sembra che qualcosa si stia muovendo». Intorno ad un set cinematografico si muove un gran numero di persone che attingono dal tessuto locale aumentando così anche l'occupazione: «Su un lungometraggio - spiega De Giorgi - la troupe minima tecnica è di almeno 50 persone, per quanto riguarda il cast artistico, invece, dipende anche dal film, comunque siamo intorno ai 20-30 attori tra personaggi e com-

parse. mentre per il documentario che stiamo girando sulle Murge ci sono 6 personaggi tutti del luogo».

Si chiama *"A Woman"* di Giada Colagrande, invece il film che lega il cognome salentino Capasa al cinema di Venezia. Rita, la sorella dello noto stilista ha partecipato alla produzione del film, finanziato anch'esso dall'Apulia Film Commission: «È un film venuto fuori da ogni difficoltà - racconta Rita Capasa - con gli attori o la troupe che hanno partecipato gratis o solo per i diritti. Abbiamo costituito una specie di cooperativa per cui tutti siamo stati un po' produttori». Lavorare in Puglia per Capasa è stata un'esperienza importante e costruttiva, ha raccontato, con la gente che dimostra tanto entusiasmo. «nel campo della cultura qualcosa si sta muovendo - spiega - ma mancano due cose fondamentali: una la velocità di esecuzione perché ci sono passaggi troppo macchinosi e la mancanza, da parte degli imprenditori, di coraggio di investire. In questo modo non daremo mai forza al nostro cinema, teatro o letteratura. Per creare una forte classe dirigente - conclude - ci vuole anche un forte ambiente culturale».

F.Soz.